

Dio È Datore E Il Signore Della Vita

Dio ci ha creato per la vita e non per la morte!



La morte fisica è solo il passaggio necessario per oltrepassare la porta aperta alla vita trasfigurata dalla Sua morte e Risurrezione. La morte non è 'creatura' di Dio, rimane la conseguenza della ribellione e del rifiuto del Suo progetto. Ma, se anche la morte è entrata nel mondo *per invidia* del nemico numero uno di Dio, questo non vuol dire che ciascuno di noi debba morire *spiritualmente*, ma che, anzi, tutti possiamo essere vincitori sul peccato e sulla morte *in/per/con* Colui che è morto per dare vita! Nel progetto di Dio non c'era la morte spirituale, com'è stata introdotta dal maligno per invidia. Il peccato ha generato

morte, ma peccato e morte sono destinate ad essere distrutte per sempre. Che *'Dio non ha fatto la morte'* lo dimostra il *Vangelo di vita*: Gesù ridona vita, freme davanti alla morte di Lazzaro e, soprattutto, lascia la Sua tomba vuota! **Fede e miracoli**. Con questi due *segni* Gesù non vuole solo suscitare meraviglia e stupore fine a se stesse, ma porre domande di fede sulla Sua vera Identità e sulla vera natura della Sua missione: Egli è venuto a salvare ciò che era perduto, a liberare l'uomo dal peccato e dalla morte. È la fede che fa compiere i miracoli e non viceversa. Senza fede, infatti, i miracoli non possono accadere: *'figlia, la tua fede ti ha salvata: sii guarita dal tuo male'* (v 34). Nel secondo segno, per poter ridonare vita alla dodicenne, ha dovuto ristabilire il clima di fede, svuotato e distrutto da quanti lo deridevano per quello che aveva detto: *non piangete, ella dorme, non è morta. Attenzione, però!* Non è la fede che compie i miracoli, ma Dio! La fede glielo 'permette', 'crea' le condizioni necessarie perché ciò possa avvenire. Del resto, Gesù quante volte è stato impedito dalla mancanza di fede di compiere ciò che aveva intenzione di compiere? Per mancanza di fede, chiusura spirituale, Gesù non poté compiere a Nazareth *'nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì'* (Mc 6,5). I miracoli di Cristo, infatti, sono segni dell'Amore salvifico di Dio! Se non credi a questo Amore e non ti fidi di questo Amore, questo miracolo non può compiersi! E Gesù continua a meravigliarsi della nostra incredulità (cfr Mc 6,6). Infine, i veri fedeli cristiani devono essere generosi verso i bisognosi, soprattutto, perché devono essere imitatori di Cristo Gesù, il Quale da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché *'voi diventaste ricchi per mezzo della Sua povertà'* (v 9). **Aiutare e soccorrere** chi è nel bisogno, non ci impoverisce e non mette a repentaglio la nostra sopravvivenza. Soccorrendo i più deboli e donando ai più bisognosi, si diventa più forti e ci si arricchisce di giustizia, di fraternità e di amore. *Come* attualizzare questo nuovo stile di vita cristiana che la *seconda Lettura* fonda sull'imitazione di Cristo, abbassatosi e svuotatosi (*kenosi*) per noi, e *come* vivere la reciprocità dell'amore, in un mondo, in cui *pochissimi* diventano sempre più ricchi, rendendo sempre più poveri i moltissimi? Certo annunciare il Vangelo e denunciare le disuguaglianze e le ingiustizie, oggi, è un'impresa che riesce solo ai coraggiosi araldi del Vangelo che imitano e hanno gli stessi sentimenti di Cristo. Se, infatti, non lo facciamo con coraggio, chiarezza e coerenza non siamo più credibili, tradiamo il Vangelo e *svuotiamo* la croce di Cristo, il Quale ha svuotato Se stesso per arricchire tutti noi del Suo amore senza misura! **La radice, la ragione e il fondamento** della reciprocità nell'amore, della solidarietà fraterna e della carità, è Cristo, il Quale da Figlio di Dio si è fatto Figlio dell'Uomo, da Dio, si è spogliato della Sua divinità e si abbassato fino ad addossarsi i nostri peccati e tutta la nostra miseria spirituale, riempiendoci della Sua ricchezza per mezzo della Sua povertà, si è lasciato svuotare della Sua vita, per farci vivere di Lui! Infine, il cristiano deve imitare **Gesù**, il Quale non ha paura né prova ribrezzo a farsi toccare da una donna considerata *impura ed esclusa da tutti*, ma la cerca, l'aspetta, le parla, la guarisce, le ridona integrità fisica e dignità morale, la salva integralmente e le affida una vita nuova! Né tantomeno prova ribrezzo davanti al cadavere della fanciulla: le prende la mano, con tenerezza, la rialza con decisione e la fa *rivivere* con amore: **Talità kum!** *Fanciulla, Io Ti Dico: Alzati!*



Prima Lettura Sap. 1,13-15; 2,23s. **Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi**

Dio dal principio, ha creato l'uomo incorruttibile, a immagine della propria natura divina, quindi, lo ha fatto per l'immortalità. La morte non l'ha creata e non l'ha voluta Dio, ma è entrata nel mondo per l'invidia del suo



nemico, il demonio, e *'ne fanno esperienza coloro che le appartengono'*. Si comprende chiaramente che la Sapienza non parla di Risurrezione, ma solo di incorruttibilità-immortalità. La morte l'ha fatta entrare nel mondo il diavolo invidioso (cfr Gn 3), attraverso coloro che si lasciano possedere e, quindi, gli appartengono (2, 24). Si parla, naturalmente, di *morte spirituale*, causata dal peccato, e non si afferma che, se non ci fosse stato il peccato originale, noi non saremmo mai morti! La Genesi (Gn 3), la Sapienza e Paolo (Rm 5,12-21 e 1 Cor 15,35-57) mai hanno affermato e sostenuto questo. La vita in terra, infatti, resta solo una fase temporanea,

passaggera e provvisoria. Certo la morte, senza il peccato, l'avremmo vissuta senza angosce, dolori, malattie e sofferenze, come *'passaggio'*, necessario ma felice, ad una nuova vita, quella eterna. Dunque, la morte ci sarebbe stata lo stesso, non, però, come punizione conseguente il peccato, che è rottura della relazione con Dio, ma semplicemente quale compimento naturale di una fase per il nuovo inizio della condizione dell'*esistenza* in Dio. Forse, non l'avremmo chiamata *'morte'*, ma nella sua verità e finalità: ingresso *alla pienezza della vita eterna in Dio*. Mentre, ora, incute paura e angoscia ed è carica di dubbi, di incertezze, di sofferenze e di dolori umanamente incomprensibili ed inaccettabili. Questo vuole insegnarci la Sapienza: la morte, così come la subiamo, non è opera di Dio, ma del diavolo (*dià-bolos*: colui che divide, accusa, calunnia, separa, inganna...), che noi abbiamo accolto nella nostra storia, che tendiamo di costruire *senza e contro* il Creatore di vita e al servizio di colui che ha fatto entrare nel mondo la morte! Il Creatore di vita, perciò, non si diletta a distruggere, con irosa vendetta, la Sua creatura fatta con tanto amore e per l'incorruttibilità. È il peccato, che il cuore delle creature accoglie, a causare e a portare morte. Ma coloro che si lasciano liberare dal peccato, che dona morte spirituale, e si lasciano rendere giusti (*giustificare*), possono ancora beneficiare del dono dell'immortalità e incorruttibilità, perché *'la giustizia infatti è immortale'* (1,15), è dono di salvezza, *'vita senza fine'*, offerta a tutti e conseguita solo da chi l'accoglie e la pratica! *'Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi'* (v 13). Il Libro della Sapienza (composto da un anonimo che si fa chiamare Salomone) vuole dare risposte chiare e fondate sull'inquietante evento ineluttabile della morte fisica, che non viene assolutamente sminuita nella sua drammaticità, ma viene illuminata e chiarita dalla *'Sapienza'* della Parola che rivela tutta la sua verità e la sua finalità: Dio, che è il Dio della vita, non può aver creato la morte! Non si crea, per poi distruggere la propria creatura, come il vasaio saggio ed esperto, non modella la cera, con tutto il suo amore e la sua sapienza per, poi, spargerne i suoi cocci sgretolati! Tutte le Sue *'creature sono portatrici di vita'*, mantengono e diffondono vita e la salvezza stessa ci è data attraverso di queste. In una parola, tutta la creazione porta in sé germi di vita e non *veleni* di morte (v 14). Dio ha creato l'uomo a Sua immagine e, perciò, lo rende partecipe della Sua propria *'incorruttibile'* natura. Se il diavolo *'per invidia'* ha introdotto nel mondo il peccato e, dunque, la drammaticità della morte, questo però, non può distruggere il progetto di Dio che ha creato l'uomo per l'incorruttibilità. *La giustizia di Dio*, cioè, la Sua salvezza, è offerta a tutti coloro che *vogliono appartenere* a Lui.

Salmo 29 **Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato**

*Non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa. Cantate inni al Signore,
perché la Sua collera dura un istante, la Sua bontà per tutta la vita.
Hai mutato il mio lamento in danza, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.*

Ancora un Salmo di ringraziamento che sgorga dal cuore dell'orante, in seguito al passaggio dalla malattia, che lo stava sprofondando nella fossa, quando il Signore lo ha fatto *risalire* e *rivivere*. E poiché, allora, si credeva che la malattia fosse conseguenza dell'*ira* di Dio per punire il peccato, l'orante, invita tutti a cantare e a celebrare il Signore *perché la Sua collera dura un istante*, mentre la Sua *misericordia per tutta la vita*. Per questo, ti renderò grazie per sempre, o Signore, mio Dio, Tu che, ancora una volta, facendomi *risalire* dalla fossa, hai mutato il mio lamento in danza e il pericolo di morte in vita nuova. *Ringraziamo e cantiamo* anche noi perché Dio vuole la vita e non la morte, la nostra vittoria sul male e non la sconfitta, la nostra gioia e non la nostra tristezza!

Seconda Lettura 2 Cor 8,7.9.13-15 **Cristo Gesù si è fatto povero per farci ricchi per mezzo della Sua povertà**

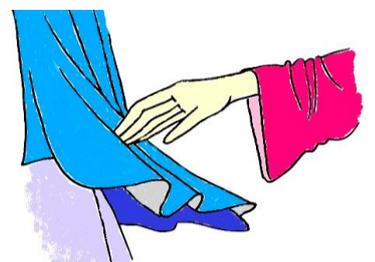
Come siete stati arricchiti di ogni cosa, così, arricchite i fratelli più bisognosi. La povertà, che arricchisce i poveri, la solidarietà, che apre ai più bisognosi e l'uguaglianza fraterna, fondata sulla giustizia e animata dall'amore, edificano la Chiesa nella carità e nella comunione, testimonianza e annuncio della sua fedeltà al Cristo, Suo Capo, il Quale, 'da ricco che era si è fatto povero perché noi diventassimo ricchi per mezzo della Sua povertà' (v 9). Forte di questa verità, Paolo invita i fedeli della sua comunità ad una raccolta di aiuti per quella di Gerusalemme che deve provvedere al sostentamento di tanti poveri, aumentati, anche, a causa delle carestie che si erano susseguite in quella



zona, durante l'impero di Claudio (41-54 d. C.). La *Colletta* non viene imposta, ma proposta, sia per verificare la crescita nella carità genuina di amare, con i fatti e non a parole, con gratuità e senza nulla pretendere in cambio, sia anche come testimonianza di giustizia e fratellanza e segno di unità e sigillo di uguaglianza. In questo momento - prosegue Paolo - siamo nell'abbondanza noi e, perciò, abbiamo il dovere di supplire alla loro indigenza, ma potremmo anche noi, un giorno, avere bisogno di loro che ci soccorreranno con la loro abbondanza. Vengono, così, riaffermati i principi dell'uguaglianza e della reciprocità, per costruire, su solidi basi teologiche e sociali, la fraternità cristiana ed universale. Nella conclusione dell'argomentazione, l'apostolo fa riferimento allo stile dell'uguaglianza nella ripartizione e distribuzione della manna nel deserto (Es 16,18). La Tua abbondanza supplisca alla loro indigenza, affinché ci sia uguaglianza e fraternità solidale. Non per capovolgere le situazioni, dunque, ma perché si ristabilisca l'uguaglianza, fondata sulla giustizia e sia attualizzata la fraternità, secondo il comandamento nuovo della reciprocità nell'amore: amatevi tra voi come Io vi ho amato! Il 'come' indica la misura dell'amore per il prossimo, che deve essere 'senza misura' e, insieme, ne specifica l'origine e la causa: 'siccome' e 'giacché', Cristo si è impoverito, per farci ricchi della Sua povertà, così, anche io devo donarmi al mio prossimo, senza calcoli e, perciò, con un amore smisurato, come il Suo. *Donarsi e spendersi* per gli altri è la vocazione, missione e il fine della vita del cristiano e membro vivo del Suo Corpo, la Chiesa, la quale deve impoverirsi per arricchire il mondo dell'unica ricchezza che è il Vangelo della Croce.

Vangelo Mc 5,21-43 **Non temere, soltanto abbi fede! Figlia, la tua fede ti ha salvata!**

I due interventi risolutivi di Gesù, sono due miracoli (*miraculum*, cosa che meraviglia, stupisce... da *mirari*: meravigliarsi), ovvero, sono due *segni* compiuti da Gesù in successione, per annunciare che Egli è venuto a guarirci da ogni male e dalla stessa morte che sarà vinta per sempre, attraverso la Sua morte e Risurrezione. All'Evangelista non interessa rispondere alle nostre visioni e alle tante vane discussioni sui due eventi: per lui è importante annunciare che Gesù è vero Messia, perché *ridona salute e richiama in vita!* La fede in Lui, 'permette' all'emorroissa di essere guarita e la fede, richiesta e dimostrata dal padre, permette alla figlia di essere chiamata in vita e di rialzarsi! Egli dona vita e distrugge per sempre la morte! Il 'come' e il 'quando' appartengono a Dio che richiede solo fede sincera e totale. **La guarigione dalla malattia, la liberazione della morte.** Le due vicende si intrecciano per proclamare Gesù l'unico Messia, mandato e venuto a liberare dal male e dalla morte. Due scene, un unico Protagonista: due storie che sembrano volersi escludere a vicenda, invece, si arricchiscono scambievolmente di luce e verità! La richiesta di Giairo, infatti, è intralciata dal disegno dell'emorroissa, che in qualche modo sembra distogliere Gesù o, almeno, lo fa ritardare quanto basta a far morire la fanciulla. Questo avrà pensato il padre, quando dopo la guarigione della donna, si sente dire dai servi: *non disturbarLo più, perché tua figlia è morta.* Quale tempesta sia scoppiata nel cuore di questo padre e quale lotta di sentimenti contrastanti avrà agitato la sua persona, tutti possiamo, almeno in parte, immaginare e sentire. Ma c'è Gesù che riporta ordine, calma, serenità e speranza, attraverso il Suo *sguardo* prima, accompagnato, verosimilmente, poi, da una pacca amichevole e incoraggiante sulle spalle del padre e dalle dolci e suadenti Sue parole '*non temere amico mio, soltanto abbi fede!*' La donna si è lasciata guarire per la sua fede, quella che, ora, è richiesta al padre, perché la '*vivificazione*' della figliola possa compiersi. Quella fede che manca, e perciò, è da ristabilire nel cuore di quanti urlano e fanno trambusto in quella casa, e che, addirittura, arrivano a deridere le parole di Gesù, il Quale, dopo averli '*cacciati tutti fuori*', prende '*con sé*' il padre, la madre e i Suoi ('*quelli che erano con Lui*'), entrò, prese la mano della bambina e le disse: '*Talità kum!*' Il Messia Gesù è *Liberatore* dalle malattie e *Vincitore* assoluto sulla morte!



Gesù vuole coinvolgere i Suoi discepoli ('*chi ha toccato le Mie vesti?*' v 30b) e la stessa donna che è stata guarita, per la sua fede. Fa interagire il padre della fanciulla, chiedendogli fede paziente e incrollabile, assicurandolo, davanti a quanti

erano nella casa, i quali cominciano subito a sogghignare e a ridere di Lui per aver detto *'la bambina non è morta ma dorme'*. Nel comando *'Ora, datele da mangiare'* (v 43b), non solo c'è tutta la premura di Gesù verso di lei, ma l'invito ai presenti e ai Suoi discepoli a non essere solo spettatori stupiti, di fronte al segno, ma ci vuole Suoi *'collaboratori'*, operosi e attenti! Egli ha fatto la Sua parte, noi dobbiamo risponderGli, facendo la nostra, non rimanendo, cioè, solo assorti e sospesi nella meraviglia, ma rispondendo attivamente alla Sua opera di liberazione e di salvezza.

Una donna che perde sangue da dodici anni, la quale pur di uscire dalla vergogna di non poter generare e dall'isolamento sociale e religioso, e che aveva speso tutto quello che aveva, dandolo a medici incompetenti e assetati solo di denaro, con il risultato del peggioramento della malattia, sente parlare di Gesù, Lo cerca, Lo individua tra la folla, che la ostacola, Lo raggiunge con la certezza nel cuore che se appena Lo avesse sfiorato, anche solo toccando un lembo del Suo mantello, sarebbe stata da Lui guarita. È così, le fu fatto, perché ha avuto fede in Lui! Ancora una volta: al miracolo serve la fede e non viceversa! È la fede che permette i miracoli! Alla fede serve solo la Parola e alla Parola, che è viva ed efficace, bisogna dare solo ascolto e immediata obbedienza. Gesù conferma nella fede l'emorroissa e invita Giairo (*'Egli risuscita'* o *'Egli fa risplendere'*), che ha già dimostrato di credere in Lui, nell'atto di *'adorazione'* iniziale, quando, cioè, *'gli si gettò ai piedi'* per supplicarlo di andare, imporre le mani sulla sua figlioletta che sta morendo, *'affinchè sia salvata e viva'* (vv 22,23), a continuare a credere in Lui, anche dopo la notizia dell'avvenuto decesso della figlia! La donna malata, *ha bisogno di Gesù*, per ricominciare una vita nuova. Ella non può *toccare* nulla e nessuno, perché considerata e classificata *'impura'* per la perdita del suo sangue ed è esclusa sia dalla società che dal culto (cfr Lv 15,19-30). Non può toccare e non può essere toccata da alcuno. Si è decisa! È l'ultima speranza, fondata su una certezza incrollabile interiore: se solo riuscirò a toccare il Suo mantello (*'le Sue vesti'*), *'sarò salvata'*! Il mantello esprime, nella mentalità biblica, tutta la persona nella sua potenza ed autorità! Tutti Lo stanno toccando, perché è accerchiato dalla folla, ma da una sola si sente toccato in modo speciale ed unico: è il tocco inconfondibile dell'amore, mosso dalla fede. Quel tocco che fa uscire da Gesù una tale potenza da arrestare in lei il flusso di sangue, il suo male - *'flagello'* (mastix). Sa Gesù che questa donna ha fede in Lui, ma, ora, le vuole chiedere il coraggio di professarla davanti a tutti, senza vergogna e senza paura: per questo, domanda provocatoriamente ai Suoi, se hanno notato chi l'ha toccato con tanta fede e amore, e, alla loro ironica e sbrigativa risposta, Egli la cerca con lo sguardo, la individua e la fissa con amore, attirandola a Se irresistibilmente: ella, ancora impaurita e tremante, venne, gli si gettò davanti e gli *'disse tutta la verità'* (v 33). L'incontro non finisce qui, perché, ora, per lei inizia il cammino della testimonianza del perché è stata guarita: *'per la tua fede, figlia, sii guarita e va in pace'* (v 34). Non solo è stata guarita, ma è stata anche salvata! Questa *'figlia'*, indebolita dal suo male, testimonia una fede così grande da commuovere Gesù, fino a cercarla tra la folla per chiamarla *'figlia'* e dirle che per la sua fede, non solo è stata guarita da Lui, ma anche

salvata dal Padre! Che bella storia! Oh come vorrei fosse anche la mia avventura! Le urla, il trambusto, il pianto ostentato e agitato (vv 39-40) non sono segni di dolore autentico e di partecipazione, ma mancanza di fede e tentativi disperati di voler scacciare la paura e l'angoscia della morte. *'Va in pace'* alla donna risanata e il *'datele da mangiare'* alla fanciulla vivificata, esprimono le missioni e i compiti che scaturiscono da ogni intervento divino per donare dignità a tutta la persona, anche nella sua *corporeità* insieme, naturalmente, al coinvolgimento personale a quanto Gesù dice con i gesti e comanda con le Sue parole. Anche se sono già presenti gli indizi e i riferimenti alla *'risurrezione'* nei verbi dormire-risvegliare (v 39b), alzarsi e camminare (v 41 e 42), i discepoli, e noi, possiamo comprendere

pienamente l'annuncio di questi segni, solo dopo la Risurrezione del Cristo, il Quale con la Sua incarnazione si assume tutto il male del mondo, nella Sua morte lo fa morire, nella Sua risurrezione fa *morire* anche la morte e fa *trionfare* per sempre la vita senza fine!



LA GIORNATA PER LA CARITÀ DEL PAPA.

Oggi, è per ciascuno di noi felice occasione e preziosa opportunità per rispondere generosamente a quanto la Parola della seconda Lettura ci ha insegnato e ci chiede: il gesto di fraternità, di comunione e di solidarietà per i poveri che Francesco ama tantissimo con i fatti. *Un gesto* di profondo significato spirituale ed ecclesiale, segno concreto di vivo affetto e riconoscenza per Papa Francesco che certamente arricchirà i poveri con la nostra generosità che ci riempirà di gioia profonda e fede fondata nell'imitazione di Cristo Gesù, il Quale *'da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della Sua povertà'* (2 Cor 8,9).